

## Il via da Cape Canaveral a Missione terra

È il nostro pianeta, e non la scoperta di mondi sconosciuti e misteriosi, l'obiettivo della prima missione spaziale con equipaggio umano del 2000, che ha preso il via ieri da Cape Canaveral. Lo space shuttle «Endeavour» si è staccato dalla piattaforma 39-B del centro spaziale americano venerdì alle 18 e 45 ora italiana (le 12 e 45 in Florida), e dopo dieci minuti è entrato in un'orbita iniziale, che poi è stata circolarizzata, dove da una quota di 250 chilometri effettuerà una nuova mappa 30 volte più precisa di quelle finora realizzate, nonché a tre dimensioni, del 95 per cento dei continenti ter-

restri. Sembra paradossale, ma sulla Terra disponiamo di mappe più accurate delle superfici di Venere e Marte, piuttosto che del nostro pianeta. Ed è proprio sfruttando le tecnologie-radar messe a punto negli anni scorsi per scrutare attraverso le spesse e impenetrabili nubi di Venere, che adesso dallo space shuttle un equipaggio di sei astronauti (quattro uomini e due donne), potrà dedicare gran parte degli undici giorni di missione a puntare antenne, radar e altri sofisticati strumenti verso i continenti terrestri. Gli «occhi tecnologici» che ora sono in orbita nella stiva di carico dello shuttle sono anche molto ita-

liani: il sistema di antenne e di quattro radar infatti, è stato sviluppato da una collaborazione tra l'ASI italiana e l'agenzia spaziale tedesca con la Nasa, che portò allo sviluppo del radar Sar-X in buona parte costruito dall'Alenia, che poi volerà sullo shuttle «Columbia» nel 1994: ed è per questa ragione che su «Endeavour» è partito ieri anche Gerard Thiele, astronauta tedesco dell'Agenzia Spaziale Europea, che porta in orbita la bandiera della nazione europea maggiormente impegnata nel progetto. Sabato, poche ore dopo il lancio, era iniziata la lunga e delicata fase di svolgimento, fuori dalla stiva dello shuttle,

di un traliccio lungo 60 metri, che ospita alla sua estremità una delle due antenne principali. L'altra antenna, che opererà su una diversa banda di frequenza dalla stiva della navetta, scenderà la Terra assieme a quella esposta all'esterno. Già esiste una lunga serie di clienti che potranno disporre dei dati e delle immagini di questa missione: geologi, archeologi, meteorologi, enti internazionali di studi atmosferici e climatologici, agenzie che si occupano di disastri naturali e incendi boschivi, ed enti militari.

E mentre lo shuttle è in orbita, al centro spaziale di Mosca i russi si preparano a lan-

ciare una capsula Sojuz con a bordo due cosmonauti russi: il lancio è stato confermato per il 31 marzo, così come è stato confermato che sarà l'aggancio con la vecchia e gloriosa stazione orbitante «Mir» l'obiettivo della missione. I due cosmonauti, Kaleri e Zarkov, resteranno in orbita per un periodo compreso da uno a quattro mesi. Anche se da Mosca assicurano che la «Mir» è in buone condizioni, dopo le varie riparazioni effettuate da astronauti russi e americani fino ad un anno fa, c'è da scommettere che la vita a bordo, per l'ennesimo equipaggio, non sarà delle più confortevoli.

ANTONIO LO CAMPO

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ARCO 2000 ■ A MADRID DICIANNOVESIMA EDIZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA

## Una fiera molto particolare

CARLO ALBERTO BUCCI

L'ingresso per le automobili al quartiere fieristico costeggia una zona non ancora edificata dove appaiono elementi in cemento armato posati sulla terra marrone smossa dalle scavatrici. Sembra proprio il paesaggio di un'opera di land art.

E invece sono le basi per una nuova struttura della gigantesca «Feria de Madrid». Dove mercoledì scorso si è inaugurata la 19ª edizione di Arco, la fiera internazionale d'arte contemporanea che per l'edizione del 2000 vede presenti a Madrid, fino a mercoledì 16 febbraio, 101 gallerie spagnole più 157 straniere: 28 paesi in tutto che propongono, senza distinzioni nazionali, il lavoro di circa 2500 artisti.

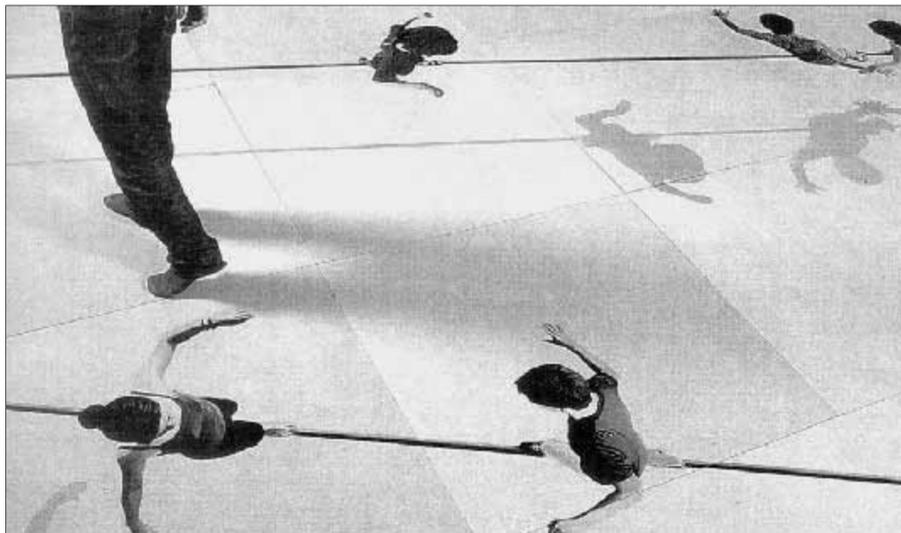
Grandi maestri del passato (con la star «locale» Picasso a farla sempre da padrone) o giovani promesse. Parecchi pittori ma pure moltissimi artisti che usano foto e video. E poi tanta scultura: la vecchia e intramontabile interpenetrazione plastica dello spazio che solitamente è la Cenerentola delle fiere.

Accanto all'ingresso principale al quartiere fieristico madrileño una mongolfiera innalza il vessillo di Arco 2000. Forse da lassù in alto si potrebbe avere uno sguardo panoramico e sintetico dell'arte contemporanea. Niente da fare.

Per tentare (ma inutilmente) di capirci qualcosa bisogna entrare dentro. Mischiarsi con la folla e immergersi nella griglia caotica di stand quadrangolari che fanno rimbalzare da una parete all'altra quadri e immagini: dipinti, sculture, foto e specchi (le opere di Michelangelo Pistoletto) che si occhieggiano e riflettono lo stato dell'arte d'adesso, oltre che le facce stesse di artisti e visitatori, le loro idee e i loro gusti.

Il lungo rettilineo che conduce ai padiglioni 5 e 7, dove è ospitata Arco 2000, è ritmicamente segnato da un manifesto pubblicitario dove campeggia la foto del tronco plastico di un aitante modello nudo. «Twidd sport ti dichiara guerra» recita la réclame. «La statua, il corpo, la competizione, la guerra: deve trattarsi

Sono 2500 gli artisti alla fiera madrileña Arco 2000. Qui accanto, di Erwin Olaf, Cindy, opera esposta dalla galleria Espacio Minimo e sopra, Pavimento di Allora & Kazdila, galleria Michelle Maruach



MAPPA ITALIANA

### Ventiquattro gallerie scendono in guerra contro i grandi musei

«Siamo la nazione europea in cui si comprano più opere d'arte, grazie a una campagna d'informazione che è stata fatta negli ultimi due o tre anni». A fornire questo straordinario e inatteso dato sulla floridezza del mercato italiano d'arte contemporanea è un gallerista del calibro di Tucci Russo, proprietario dell'omonimo spazio che, nato a Torino nel 1975, da sei anni si è trasferito a Torre Pellice. Si tratta di una galleria storica che, in quanto tale, è stata inserita da Achille Bonito Oliva nel novero delle dodici invitate a partecipare gratuitamente ad Arco 2000: tre di Napoli (Artiaco, Morra e Rumma) e tre di Torino (Persano, Stein e Tucci Russo); due di Milano (Gianferrari e Cannaviello); più la romana di Ugo Ferranti, la Bonomo di Bari, Minini da Brescia e Emilio Mazzoli da Modena.

Queste le «antiche» gallerie di mezza Italia che disegnano una mappa parziale del nostrano, variegato mercato d'arte contemporanea. Cui si aggiungono le dodici «sorelle minori» - inserite nella sezione della fiera madrileña intitolata «Project Room» - che sono state selezionate (sempre dal critico salernitano) tra le «giovani» italiane.

Un libro edito dall'editore Giampaolo Prearo (300 pagine; € 50 mila) è stato realizzato per accompagnare la storica doppia dozzina di gallerie elette a rappresentare, secondo il personale giudizio di Bonito Oliva, la storia del mercato d'arte contemporanea in Italia nel consesso internazionale della «Feria de Madrid». Ciò che, secondo l'inventore della Transavanguardia, accomuna le gallerie invitate è la vocazione a far conoscere «l'arte sperimentale, senza chiusure autarchiche o di retorico patriottismo»: 24 soggetti aperti al nuovo e all'estero con, in più, una innata vocazione al pluralismo «che permette tuttora l'accesso di varie tendenze e di differenti artisti». Spiegate le scelte, il critico campano passa poi ad attaccare i maggiori musei del mondo (7 mostruosi istituti internazionali, superpotenti come le 7 sorelle del capitale) che avrebbero a suo avviso spettacolarizzato, mediatizzato e banalizzato l'opera d'arte annullando la ricerca e la riflessione. Braccio armato delle sette museali sorelle, sarebbe la nefasta influenza di internet, che «genera un fenomeno di anomia, una smaterializzazione dell'opera». Il critico conclude il suo breve testo (venuto di luddismo) con una esaltazione del privato ai danni del pubblico: sarebbero le gallerie «il luogo di formazione pluralista che non può essere monopolizzato dall'au-

torità del Museo». La parte interessante del libro, ideato e curato da Bonito Oliva, sono le interviste realizzate da sei, più o meno giovani, critici italiani ai 24 galleristi selezionati. Ciascuno di essi è stato invitato a ripercorrere momenti, ragioni ed esiti del suo lavoro. Le 24 «chiacchierate» rappresentano un importante contributo per la storia, tutta da scrivere, dell'importanza e dell'influenza (talvolta dell'invadenza) delle gallerie italiane nelle vicende dell'arte contemporanea. Si tratta di testimonianze, spesso appassionate, che in futuro potranno essere utilizzate e passate al vaglio critico di una storiografia dell'arte sempre più attenta ai motori economici e sociali della produzione estetica: basti pensare che l'Enciclopedia Treccani sta per pubblicare, all'interno dei volumi del Dizionario Biografico degli Italiani, le «vite» dei galleristi milanesi Ghiringhelli e Gianferrari. La storia del mercato e del collezionismo nel Novecento è stata in parte già individuata e scritta: e brilla oggi l'intuito e il cinismo di personaggi come il gallerista Kahnweiler, che sclerotizzò il cubismo intorno a soli pochi, pur eccelsi nomi: Picasso, Braque, Leger e Gris. Poi ci sono voluti decenni per capire che il cubismo è stato un movimento ben più ampio e variegato di quel poker d'assi. Chissà che lo stesso non accada di scoprire agli studiosi che tra qualche tempo si decideranno a gettare uno sguardo aperto sul granitico «sistema dell'arte» di fine XX secolo.

C.A.Bu.

dell'immagine simbolo di Arco 2000», viene da pensare. E invece no. Il culturista del cartellone reclamizza un prodotto di vestiario forse presentato in un altro spazio della «Feria de Madrid». Quando finalmente entriamo nel padiglione 5 ci accorgiamo che la differenza non è poi così tanta.

Anche qui tanti corpi, più o meno statuari. E tanta moda. Ecco subito che nello stand della multinazionale Marlborough Gallery ci appare l'inutile gonfiore delle obese e obsolete sculture del boliviano Fernando Botero: tanto «divertente» e tanto «gettato» dal pubblico.

Ma ecco anche in un altro degli stand che introducono alla mostra (se così possiamo chiamarla) la bella installazione fotografica di Sophie Calle che, sulle pareti della galleria Luis Adelan-tado di Valencia, appare impegnata a guidare il pene del suo amato nell'«ultima pipì» della lo-

ro tormentata storia d'amore, che è poi il soggetto intorno al quale la «cantastorie» francese organizza il suo racconto autobiografico per immagini.

Come tutte le fiere, anche Arco appare come il luogo meno adatto per chi desidera concentrarsi sui lavori o contemplare le opere nella loro assoluta bellezza. Estasi estetiche o estatiche sono impossibili tra le viuzze che - di stand in stand, di quadro in fotografia - si creano nella temporanea cittadella dell'arte di Madrid, come in quelle di Basilea, Parigi e Chicago, tanto per citare le principali riunioni di gallerie d'arte. Si tratta di esposizioni in cui si va per smerciare prodotti: più si mostra tanto più si vende.

Ciascun gallerista esibisce il meglio della sua mercanzia sulle pareti in cartone dello stand affittato. E così spesso si ignora che ciascun lavoro ha bisogno di un suo particolare contorno, fatto di spazi bianchi ma anche di altre

opere stilisticamente e poeticamente sorelle. E invece ad Arco capita di trovare una bella grafica del grande scultore spagnolo Eduardo Chillida (portato da ben 27 delle gallerie presenti in fiera) accanto a «Puppy», il terribile e inutile vaso in porcellana a forma di cagnolino clonato in 3000 esemplari dall'americano Jeff Koons. Sì, proprio lui: l'ex marito di Ilona Staller che immortalò la moglie accanto alla «Pantera Rosa», in una scultura che è stata recentemente battuta da Christie's per la cifra iperbolica di 3 miliardi e 400 milioni di lire.

Anche alla fiera di Madrid girano (e i galleristi sperano proprio che circolino) bei soldi. Ad Arco c'è arte per tutte le tasche. Si possono spendere 497 milioni di pesetas per un quadro di Picasso del 1947 o investire appena qualche milione nell'opera di un giovane. Volete comprare un video di Francisco Queirós? Ne esistono 3 esemplari e presso la galleria por-

toghese Viana costano 166.000 pesos ciascuno: molto meno del video «Crimaster 4» della stella Matthew Barney, l'originale del quale all'asta di Christie's è stato recentemente venduto per 717 milioni di lire.

Un'immagine stampata al plotter su tela di Bianco-Valente da Alfonso Artiaco di Napoli viene 12 milioni di lire, mentre il Ponte di Roma vende per 2 milioni un esemplare (ce ne sono 5) della foto di Myriam Laplante dal titolo «Lo spirito che lacrima». Presso Lipanjepuntin di Trieste il «Danny DeVito» (foto stampata su plexiglas) di Anton Corbin può andare da 9 a 24 milioni, a seconda che si acquisti uno dei primi oppure l'ultimo degli 8 esemplari firmati e numerati. In realtà Madrid non è solo mercato. Infatti, anche per l'edizione 2000 sono state approntate alcune sezioni, di carattere nazionale e tematico, che offrono spunti e momenti di riflessione: sul lavo-

ro di singoli artisti e, insieme, sull'attività di gallerie giovani oppure provenienti da paesi esclusi dal grande giro.

«Project Rooms» si articola in tre sezioni. La prima, formata da 12 gallerie giovani italiane, si trova nel padiglione 5 dove, per la cura di Achille Bonito Oliva, c'è lo spazio monograficoche Arco quest'anno dedica all'Italia. La seconda e la terza sezione stanno invece nel padiglione 7: si intitolano «Other Worlds» - 30 gallerie di svariata provenienza che propongono altrettanti artisti emergenti riuniti poiché il loro lavoro dovrebbe offrire «una visione completa e personale del mondo» (gulp!) - e «Cutting Edge». Quest'ultima sezione, curata da Udo Kittelman, vorrebbe evidenziare le gallerie che mantengono una posizione azzardata sul mercato e si articola in 5 sotto sezioni: Berlino-Colonia, l'America Latina, Paesi Bassi, «East Wind - West Wind» (ossia gli spazi espo-

sitivi nati recentemente nei paesi dell'ex patto di Varsavia) più «Crossroad», composta da sole 6 gallerie non si sa perché messe insieme. Ciò che rende interessante «Project Rooms» non è tanto, o non solo, la novità delle proposte, la giovane età di chi le formula o la provenienza «esotica» di talune gallerie (cubane, islandesi, cilene, moscovite o turche). Ma il fatto che nella maggior parte di questi stand è possibile trovare concentrato il lavoro di un singolo autore. Qui non sembra di stare al mercato ma ci sono davvero le condizioni per osservare e capire - se non proprio contemplare - un'opera. Che può essere guardata al video (le gomme da masticare gonfiate dal cinese Peili Zhang), seguita come il racconto di un cantastorie (il fregio del bulgario Nedko Solakov) oppure anche calpestate, come avviene nell'installazione pavimentale dei portoricani Allora & Calzadilla.

